**Seconda settimana. Quaresima 2022.  Venerdì 18 marzo.**

**Il cristiano è sospeso tra il ‘di già’ e il ‘non ancora’.**

*La risurrezione di Cristo anima le speranze terrene con la «grande speranza» della vita eterna e immette già nel tempo presente il germe della salvezza (cfr Benedetto XVI, Enc.*[*Spe salvi*](https://www.vatican.va/content/benedict-xvi/it/encyclicals/documents/hf_ben-xvi_enc_20071130_spe-salvi.html)*,*[*3*](https://www.vatican.va/content/benedict-xvi/it/encyclicals/documents/hf_ben-xvi_enc_20071130_spe-salvi.html#3.)*;*[*7*](https://www.vatican.va/content/benedict-xvi/it/encyclicals/documents/hf_ben-xvi_enc_20071130_spe-salvi.html#7.)*).*

Il cristiano ‘è sospeso’ tra il ‘già’ e il ‘non ancora’. Può sembrare una espressione strana ed anche ambigua. Il cristiano ‘sospeso’ è un indeciso? Un insicuro? Un titubante? Evidentemente non è da intendere così. Si vuol dire che il cristiano vive con il futuro nel cuore e che questo futuro non lo distrae dalla vita ‘terrena’ ma gliela fa vivere come anticipo di quella futura che gli è promessa. Io vivo nel mondo e sono come era Gesù, ma la sua Grazia mette in me il germe (siamo ancora al seme) della vita eterna per cui, fin da ora, agisce in me Gesù come è ora, cioè il Risorto. Il Papa chiama questo ‘seme’ la ‘grande speranza’ che anime tutte le speranze terrene. Una spiegazione molto chiara di questo è quella che Benedetto XVI ci ha dato nella sua Enciclica sulla speranza: ‘*La fede non è soltanto un personale protendersi verso le cose che devono venire ma sono ancora totalmente assenti; essa ci dà qualcosa. Ci dà già ora qualcosa della realtà attesa, e questa realtà presente costituisce per noi una «prova» delle cose che ancora non si vedono. Essa attira dentro il presente il futuro, così che quest'ultimo non è più il puro «non-ancora». Il fatto che questo futuro esista, cambia il presente; il presente viene toccato dalla realtà futura, e così le cose future si riversano in quelle presenti e le presenti in quelle future. (Benedetto XVI, Enciclica Spe salvi, 7).*

Questo ‘qualcosa della realtà attesa’ cos’è? È la vita redenta, cioè la vita di chi vive con la speranza che gli comunica la fede.

Oggi, per molti, la fede è considerata come una ‘opinione’ tra le tante, rispettabile ma del tutto soggettiva senza nessuna ‘prova’ che la renda affidabile. La speranza, che anticipa il futuro, permette di vivere una vita che pone il suo fondamento proprio nel futuro. Questo discorso che sembra astratto diventa estremamente concreto nella vita dei santi, in particolare nei martiri. Ogni cristiano che segue il Vangelo sa di aver scoperto una ‘vita nuova’ e riconosce che questa vita nuova (redenta) è un dono

che libera il presente dall’ansia e dall’angoscia. La nostra vita è un sorprendente cammino verso la libertà e, stando con Gesù vivo, si sperimenta la libertà del Risorto.

Credo che uno dei momenti più alti di questa speranza è ricevere il perdono di Dio. Accogliere il perdono è oggi uno dei passaggi più difficili. Avvertiamo il male e vogliamo sconfiggerlo da soli, ma non riusciamo ad avere pietà di noi stessi e temiamo che l’abbraccio benedicente di Dio sia umiliante. Per scoprire la forza liberante del perdono di Dio dobbiamo avere speranza che sia possibile, già da ora, sperimentare una vita diversa. Questo ricchissimo brano della lettera agli Efesini è carico di speranza e apre orizzonti insperati e incredibili alla nostra vita.

‘*Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato, 5da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo: per grazia siete salvati. 6Con lui ci ha anche risuscitato e ci ha fatto sedere nei cieli, in Cristo Gesù, 7per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù. 8Per grazia infatti siete salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; 9né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene. 10Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone, che Dio ha preparato perché in esse camminassimo’. (Ef 2,4-10)*

Ci sono tante ‘opere buone’ che ci aspettano; la speranza ci dice che possiamo già viverle; ciò non toglie la fatica e la provvisorietà dell’esistenza ma impedisce che essa scivoli verso la mediocrità o, peggio, verso la disperazione. La Quaresima ci ricorda che se prendiamo Gesù sul serio la nostra vita cambia.

Questo è ciò che dobbiamo sperare ed è questa speranza che dobbiamo portare a tutti, senza sosta e senza paura.